

Dante Lafranconi  
Vescovo di Cremona

VOCAZIONE E VOCAZIONI  
NELLA CHIESA

La vocazione al matrimonio  
e alla famiglia

Linee pastorali  
anno 2008-2009

Diocesi di Cremona  
N. E. C.  
Nuova Editrice Cremonese

Stampa: Fantigrafica Cremona

## Indice

Introduzione	pag. 5
1. La vocazione al matrimonio	“ 8
2. La famiglia e l’Iniziazione cristiana	“ 23
3. Obiettivi da perseguire nell’azione pastorale	“ 29
E per concludere... una provocazione	“ 38

## VOCAZIONE E VOCAZIONI NELLA CHIESA

### La vocazione al matrimonio e alla famiglia

#### Introduzione

Le Linee pastorali di quest’anno costituiscono la seconda parte del tema “Vocazione e vocazioni nella Chiesa”.

Dopo essersi soffermati l’anno scorso sulla vocazione al ministero ordinato e alla vita consacrata, ora l’attenzione si sposta sulla vocazione al matrimonio e alla famiglia.

Due preliminari considerazioni sono necessarie per mettere in luce in primo luogo la continuità e il rapporto con il tema dell’anno scorso e in secondo luogo l’attinenza del discorso sul matrimonio e la famiglia con il percorso pastorale che stiamo seguendo in questo primo decennio del 2000 e che verte attorno al rinnovamento della prassi della Iniziazione cristiana.

La continuità con le Linee pastorali dello scorso anno - che risulta già indicata nel titolo generale “Vocazione e vocazioni nella Chiesa” - è facilmente rilevabile se si tiene presente la relazione tra matrimonio e verginità consacrata da una parte, e dall’altra tra matrimonio e ministero ordinato. Per quanto riguarda il matrimonio e la verginità consacrata, la relazione, già ampiamente considerata nella tradizione patristica, è da leggere nel senso che l’uno e l’altra sono espressioni diverse ma complementari dell’unico mistero di Cristo sposo e della Chiesa sposa. In altre

parole, tanto il matrimonio quanto la verginità consacrata esprimono, ciascuno con il proprio linguaggio, la dimensione sponsale del mistero cristiano.

Per quanto riguarda il matrimonio e il ministero ordinato, la relazione si configura a partire dalla considerazione dei sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio come sacramenti sociali, in quanto ambedue sono a servizio della comunione. Scrive, a questo proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio" (n. 1534).

S. Tommaso d'Aquino specificava questa missione ordinata a edificare il popolo di Dio in questi termini: "Alcuni propagano e custodiscono la vita spirituale mediante un ministero unicamente spirituale: è il compito del sacramento dell'Ordine; altri fanno questo mediante un ministero ad un tempo corporale e spirituale e ciò si attua col sacramento del Matrimonio, che unisce l'uomo e la donna perché generino una discendenza e la educino al culto di Dio" (Contra gentes, IV, 58).

L'attinenza del tema matrimonio e famiglia con il percorso pastorale di rinnovamento della prassi della Iniziazione cristiana, è già stata rilevata in due passaggi delle Linee Pastorali dello scorso anno, che qui si riprendono alla lettera: "Se i sacramenti dell'Iniziazione inseriscono i cristiani come membra in un corpo, ciascun membro ha la sua funzione: si tratta di riconoscerla (vocazione) e di assumerla investendola per il bene di tutto il corpo della Chiesa (ministero) e a servizio dell'intera umanità (missione)...

Se i sacramenti dell'Iniziazione configurano i fedeli a Cristo, le varie vocazioni... attualizzano la condizione comune di discepoli di Cristo, originata dal Battesimo, secondo una specifica modalità di partecipazione al suo mistero" (pag. 7).

In altri termini, le vocazioni particolari - quindi anche il matrimonio - sono un investimento personale della comune vocazione battesimale e contribuiscono, nella loro varietà, a edificare il corpo della Chiesa nella completezza di tutte le sue membra.

Tenendo, dunque, presente il riferimento al tema dell'anno passato e al percorso di tutto il decennio riguardante l'Iniziazione cristiana, le linee pastorali 2008-09 si articolano in questi momenti:

1. La vocazione al matrimonio
2. La famiglia e l'Iniziazione cristiana
3. Obiettivi da perseguire nell'azione pastorale.

## 1. La vocazione al matrimonio

Con il termine “vocazione” si intende rimarcare che il cristiano, orientandosi verso il matrimonio, è consapevole di corrispondere al disegno di Dio. La decisione di sposarsi e di fare famiglia non è, pertanto, solo una scelta umana, bensì è una scelta di libera e consapevole adesione alla volontà di Dio. Ma l’adesione consapevole alla volontà di Dio è possibile se si verificano due condizioni: anzitutto che l’uomo pensi il matrimonio negli stessi termini con cui lo pensa Dio e che l’uomo può conoscere attraverso una corretta interpretazione della natura umana - e quindi dell’ordine della creazione - e della rivelazione cristiana; in secondo luogo che l’uomo avverta come appropriata a se stesso questa forma di vita da cui si sente interiormente attratto.

La vocazione, infatti, non è un ideale astratto e misterioso che l’uomo cerca di indovinare, ma è Dio stesso che si fa presente nella nostra storia e suscita in noi desideri conformi al suo amore e rispettosi della nostra condizione di creature e di figli suoi.

In tal modo ci pone come segni, che continuano la sua presenza e il suo messaggio, nella storia di tutti i tempi.

A noi tocca essere segni della bellezza e della novità evangelica oggi.

Per questa ragione, prima di presentare la verità del matrimonio nella forma che Dio ci ha rivelato, ritengo utile delineare brevemente l’attuale temperie culturale per richiamarne le ricadute più significative sul matrimonio e sulla famiglia.

### 1.1 L’orizzonte culturale

Sono sotto gli occhi di tutti i cambiamenti in atto nel nostro tempo (mentalità, stili di vita, nuove acquisizioni scientifiche e tecniche, organizzazione dei tempi di lavoro e di riposo, modalità di relazione tra giovani e adulti, l’incertezza del lavoro, la difficoltà della casa...) e anche la loro incidenza sul vissuto della famiglia e sul modo stesso di concepirla.

All’interno di un quadro sociale siffatto riesce oggettivamente più complicato per due giovani giungere alla decisione di sposarsi.

Come in ogni epoca di trasformazione, la civiltà e gli uomini che ne sono i protagonisti sono chiamati ad una attenta opera di discernimento per individuare i rischi e le dimensioni negative da una parte, e dall’altra le opportunità da valorizzare e da promuovere.

È quanto ci è richiesto anche oggi a proposito del matrimonio e della famiglia nel contesto di una cultura in cambiamento, che, nei suoi aspetti più macroscopici, è fortemente segnata da tre questioni.

#### 1.1.1 La questione antropologica

Essa si manifesta nella tendenza a disconoscere la rilevanza fondamentale dell’identità maschile e femminile, privilegiando la tipologia del genere (gender) comune all’uomo e alla donna. Di conseguenza le nozioni concettuali - e anche il

linguaggio che le esprime - si strutturano senza riferimento alla realtà. Il maschile e il femminile sarebbero forme culturali, che non dipendono necessariamente dalla natura umana, la quale, se non è riducibile alla sua dimensione biologica, non può però neppure prescindere da essa.

La questione antropologica ha positivamente contribuito, nella cultura contemporanea, a meglio definire la figura del maschile e del femminile, favorendo una distinzione più accurata tra ciò che è naturale e ciò che è culturale. Il che, per un verso, ha il merito di riportare l'attenzione - alquanto trascurata negli ultimi decenni - sul dato creaturale, oggettivo della persona; per un altro verso ha comportato all'interno della coppia coniugale un'interazione di ruoli nella gestione del ménage familiare, nell'accudimento dei figli, nell'assunzione di ruoli sociali, ... È quanto costituisce, al di là di inaccettabili scadimenti in forme di manifestazioni aggressive e semplicistiche rivendicazioni di parità, il fenomeno della emancipazione femminile. Dall'altra parte, però, non ci si può nascondere che la crisi antropologica ha ingenerato anche una grave confusione di concetti e un correlativo uso equivoco del linguaggio. Basterebbe pensare al neologismo "omoparentalità" per indicare indifferentemente un riferimento parentale alla coppia eterosessuale o omosessuale, oppure alla estensione del termine matrimonio anche alla coppia omosessuale.

La corruzione di una corretta antropologia, infatti, porta con sé la destrutturazione dei concetti e delle esperienze fondamentali in cui la vita stessa si esprime, come quelli di padre, madre, figlio, fratello, ... .

### 1.1.2 La questione della soggettività personale

Essa pone l'accento sulla dignità della persona come soggetto di autodecisione.

Sotto questo profilo non c'è dubbio che viene meglio valorizzata la libertà di scelta sia in ordine al partner sia in ordine allo stesso stato di vita coniugale. Resta meglio evidenziata anche la natura del matrimonio come intima comunione di amore e di vita tra le due persone che liberamente si scelgono per realizzare insieme lo stesso progetto. Tutto ciò può dare meglio risalto alla dimensione vocazionale del matrimonio.

Nello stesso tempo però se nella scelta matrimoniale si accentua troppo la soggettività degli sposi, si corre il rischio di ridurre il matrimonio all'ambito di una relazione, se non esclusivamente almeno primariamente, affettiva e quindi puramente soggettiva. Di conseguenza il vincolo matrimoniale resta più facilmente esposto alla instabilità, il coniuge meno sicuramente affidabile, e la relazione meno sicura. Lo stesso valore sociale del patto matrimoniale diventa irrilevante e lo si gestisce come un contratto privato tra due persone. Si indebolisce, di conseguenza, il senso del dovere inerente alla natura stessa del patto coniugale - un patto che implica la vita di altre persone: il coniuge e i figli - per enfatizzare la libertà individuale del soggetto. Da qui derivano la fragilità della fedeltà coniugale, la crescente percentuale dei divorzi, il diffondersi del costume privatistico delle convivenze. In tal modo si costruisce una società nella quale le relazioni fondamentali, quali sono le relazioni marito-moglie e genitori-figli, diventano precarie e inaffidabili.

### 1.1.3 La questione demografica

Non si possono certo ignorare le difficoltà che influiscono sulla scelta di generare e sull'impegno di educare: dalla condizione familiare in cui ambedue i genitori lavorano ai costi economici che richiede la cura di un figlio, dall'incertezza dei modelli educativi alla paura del futuro a cui i figli vanno incontro, ...

A fronte di questa constatazione che induce a porre con sapiente responsabilità la decisione di procreare - e questo è positivo, come insegna anche il Concilio Vaticano II - ci sono però altre constatazioni: il disorientamento dei genitori stessi - e più in generale degli adulti - circa il senso dell'esistenza; il disprezzo della vita nella diffusa pratica dell'aborto; il disimpegno educativo che, a volte si manifesta come rinuncia perché educare richiede fatica e spesso espone ad amare delusioni, altre volte si manifesta come atteggiamento ossessivo e soffocante; la mancanza di speranza nel futuro.

Questi rapidi cenni circa i cambiamenti culturali in atto e le loro ricadute sul matrimonio e la famiglia sono uno stimolo per riscoprire, alla luce del messaggio cristiano, la bellezza della vocazione al matrimonio e il valore santo della famiglia. Dalla Rivelazione riceviamo la luce per discernere, nei processi della storia, ciò che è conforme al vero bene dell'uomo per valorizzarlo e sostenerlo, e ciò che invece gli è contrario per segnalarne il pericolo. La Rivelazione poi, oltre che consentirci di riconoscere ciò che è veramente umano, ce ne mostra anche la elevazione alla soprannaturale grandezza come frutto della grazia di Dio che, facendosi uomo, ha reso l'umano segno della sua presenza e luogo della sua abitazione. Eccoci, pertanto, a scoprire nell'evento umano del matrimonio la novità del Vangelo che lo trasfigura in evento divino di salvezza.

## 1.2 Il Vangelo del Matrimonio

Nel contesto culturale sopra delineato, il cristiano rilegge e comprende, alla luce della Rivelazione, il significato del matrimonio, cioè la buona notizia che Gesù Cristo ci ha comunicato a proposito del matrimonio.

Ne richiamiamo gli elementi portanti, riconducendoli a tre aspetti.

### 1.2.1 Il significato e la grandezza del Matrimonio

Di fronte alla domanda se fosse lecito all'uomo rimandare la moglie per qualsiasi motivo, Gesù risponde rifacendosi all'inizio, allorché Dio creò l'uomo e la donna esprimendo in essi l'immagine di se stesso e quindi indicando nella loro unione il riflesso della propria comunione trinitaria. Per cui la conclusione della risposta di Gesù fu questa: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito" (Mc 10, 9).

Nel disegno di Dio e nella realizzazione di questo disegno mediante la sua opera creatrice, l'uomo e la donna non sono concepibili senza il riferimento dell'uno all'altra. Sicché la persona umana si definisce nella unidualità maschio/femmina. È dentro questa visione antropologica, radicata nella creazione, che Gesù trae come conseguenza logica la indissolubilità del matrimonio, perché quando un uomo e una donna si sposano, esprimono questa uni-dualità che sta alla radice del loro essere.

Per questo motivo non è lecito rompere il patto matrimoniale perché ciò equivarrebbe ad un gesto autodistruttivo, in contraddizione col proprio essere più vero.

Si capisce allora perché il matrimonio è utilizzato spesso nella Bibbia come la cifra che interpreta l'unione di Dio con Israele. Ma questa unione - alleanza mette in crisi il valore espressivo della cifra, perché mentre Dio non abbandona Israele, anche se tradito, ritenendo l'alleanza con il popolo eletto un'alleanza eterna, non così si comportano gli sposi, come dimostra la prassi del divorzio in uso ai tempi di Gesù. E allora c'è bisogno di conversione perché l'unione sponsale ritrovi la sua matrice originale. È appunto ciò che Gesù chiede con la sua risposta ai farisei, provocando nei discepoli non solo un'ostile incomprendimento ma anche una sconsolata considerazione: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (Mt 19, 10).

Gesù cerca di far capire che invece vale la pena ed è bello accogliere il disegno di Dio sul matrimonio proponendo l'esempio di se stesso che, unendosi come sposo all'umanità, la ama fino a sacrificare per essa la propria vita, in modo da ricostituire con essa quell'uni-dualità che in principio era significata nell'uomo immagine di Dio proprio perché maschio e femmina.

E così alla fine il matrimonio cristiano, passando attraverso questo processo che si compie nella storia della salvezza, recupera il suo significato naturale espresso nella creazione e si apre ad un nuovo significato soprannaturale espresso nella ricreazione. È qui tutta la gravidanza del Sacramento. Il quale - è bene ricordarlo - non è solo figura che rimanda all'unione Cristo-Chiesa, ma è partecipazione di essa; è cioè luogo terreno in cui quell'unione continua a manifestarsi e a compiersi (cfr Ef 5, 21-33).

Basterà solo accennare, a questo proposito, a due rilievi:

- il Sacramento recupera la dimensione naturale del matrimonio; anzi su di essa si fonda. Nello stesso tempo però la spinge oltre diventando segno dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa;
- proprio perché il matrimonio si radica nella uni-dualità creazionale della persona umana, non può darsi matrimonio se non tra due persone di sesso diverso.

### 1.2.2 Il pregio dell'amore fedele e indissolubile

L'uomo e la donna, che ritrovano il senso e la pienezza della loro differenza nella complementarietà e nella comunione, scegliendo di seguire la vocazione matrimoniale si affidano totalmente l'uno all'altra e, insieme, a Dio che li rende partecipi e segni del suo amore.

Questo reciproco affidarsi degli sposi è il cuore del patto coniugale, il quale consiste per ciascuno dei due nel mettersi nelle mani dell'altro per realizzare un progetto di vita comune che non è realizzabile se non insieme. Nell'affidarsi reciproco degli sposi è implicito il fidarsi l'uno dell'altra e proprio per questo ciascuno confida all'altro quello che gli sta più a cuore, cioè l'ideale della propria vita, sul quale gioca tutta la propria esistenza e le proprie qualità.

Stanno qui la radice e la caratteristica della fedeltà, come espressione altamente personale perché costituisce un'esigenza connaturale al progetto del matrimonio e

radicata nel cuore degli sposi. La fedeltà è, per così dire, l'anima della indissolubilità, che, senza quella, si ridurrebbe fatalmente ad una osservanza formale ed esteriore del patto coniugale, priva della dimensione interiore ed etica della persona. Pertanto la legge della indissolubilità - provvidenziale e necessaria come ogni legge a motivo della condizione dell'uomo peccatore - diventa una garanzia della fedeltà. Essa aggiunge la forza e il sostegno del richiamo esterno a salvaguardia del patto coniugale, contro le tentazioni dell'egoismo e della fragilità umana. Secondo una suggestiva immagine che bene interpreta il rapporto tra fedeltà e indissolubilità, potremmo dire che la legge dell'indissolubilità è l'ultima spiaggia disposta per fermare la deriva di quella fedeltà che, pur assunta fin dall'inizio del patto coniugale con comune consenso degli sposi, col tempo e per improvvisa superficialità si è offuscata o indebolita.

Affidarsi, fidarsi, confidare sono atteggiamenti che connotano e descrivono la relazione matrimoniale e ne fanno un segno qualificato della relazione Dio-uomo, che nel cristiano trova il suo fondamento appunto nella fede, cioè nell'affidarsi a Dio confidando in Lui perché di Lui ci si fida.

Si ripropone un'altra volta la sintonia tra il matrimonio considerato nella sua valenza umana e il matrimonio collocato nella luce della rivelazione divina, la quale non aggiunge nulla di sostanziale alla natura del patto matrimoniale, ma ne mette in risalto le prerogative più vere, ponendolo in rapporto con Cristo e la Chiesa, di cui il cristiano è vitalmente partecipe. È per questo che la Chiesa considera ugualmente valido il matrimonio naturale di due persone non battezzate, come il matrimonio sacramentale di due battezzati, pur riconoscendo a quest'ultimo una particolare significatività nell'ambito del disegno salvifico di Dio, in forza di una reale partecipazione ad esso.

Questa particolare significatività, intrinsecamente connessa con la condizione di battezzati, esige uno stile, nel vivere la relazione coniugale, corrispondente alla esemplarità del rapporto Cristo-Chiesa.

Pertanto l'amore coniugale, che si ispira all'amore che unisce Gesù Cristo alla Chiesa, è sostenuto da un insieme di atteggiamenti virtuosi che costituiscono il corredo morale indispensabile per mantenere e accrescere la fedeltà. Ne ricordiamo alcuni:

- è un amore gratuito, che perdura anche quando non è corrisposto o non si sente adeguatamente corrisposto dal partner; che si muove per primo verso di lui; che non si arena nelle secche dei calcoli egoistici o delle aspettative unilaterali;
- è un amore paziente, che sa comprendere e accettare le differenze dell'altro, rispetta il suo temperamento e i condizionamenti della sua storia e i tempi necessari ai suoi cambiamenti;
- è un amore misericordioso, che sa perdonare senza recriminazioni e minacce e sa ammonire nel desiderio di cercare il vero bene dell'altro.

Tutte caratteristiche, queste, che san Paolo nella lettera agli Efesini riconduce alla esemplarità di Cristo, che ha sacrificato se stesso per far risplendere la Chiesa in tutta la sua bellezza (Ef 5, 27).

Considerata nella sua completezza, la fedeltà coniugale è comprensiva anche della fedeltà sessuale, ma è molto più ampia di questa. La fedeltà sessuale rimane comunque una cifra significativa e peculiare della vita matrimoniale, perché

l'unione sessuale è il segno fisico nel quale si esprime pienamente quell'affidarsi reciproco degli sposi che diventano una carne sola (Gen 2, 24; Ef 5, 31). Per questa ragione la piena comunione sessuale è elemento integrante del matrimonio. Attraverso il linguaggio del corpo, infatti, gli sposi esprimono e corroborano l'intenzione del cuore: di affidarsi l'uno all'altra per tutta la vita e di donarsi/accogliersi reciprocamente nella totalità del proprio essere.

Tale unità piena e definitiva fa degli sposi una realtà nuova all'interno della società perché nessuno dei due sa pensarsi indipendentemente dall'altro, al punto che la realizzazione personale di ciascuno si compie attraverso la quotidiana adesione al comune progetto di vita.

Questa realtà nuova si chiama famiglia, nel suo significato primo e originario. Essa è soggetto di diritti/doveri specifici e risorsa per la società civile e anche ecclesiale, sia perché garantisce l'avvenire della umanità attraverso la generazione dei figli e la loro prima socializzazione e l'avvenire della Chiesa attraverso l'educazione cristiana, sia perché favorisce la qualità umana del complesso tessuto sociale attraverso l'esperienza di sane relazioni affettive.

Rientra nella logica della fedeltà anche la scelta di chi decide di permanere nello stato di vedovanza dopo la morte del coniuge. Il/la vedovo/a che compie responsabilmente questa scelta - per quanto sia lecito passare ad altre nozze - manifesta esistenzialmente di voler onorare fino alla morte la fedeltà promessa al coniuge per tutta la vita. La Chiesa ha letto nella condizione della vita vedovile una singolare testimonianza dell'amore totale e definitivo che unisce Cristo e la Chiesa, e per questo l'ha sempre tenuta in onore (cfr 1 Tim 5, 3-16); onore che si manifesta anche attraverso un'attenzione premurosa e il sostegno spirituale e materiale se necessario. La perdita del coniuge, infatti, oltre che essere motivo di dolore, comporta anche l'esperienza della solitudine. Se poi si tratta di persone giovani, si trovano anche ad affrontare l'impegno non facile di mandare avanti la famiglia e di provvedere all'educazione dei figli. Non devono allora mancare la vicinanza e il sostegno della comunità cristiana.

### 1.2.3 La prerogativa di essere padre/madre

#### a) Il dono dei figli

L'amore degli sposi, che li porta ad essere uno anche nella carne, si apre alla generazione. La capacità generativa degli sposi è inseparabile dall'amore: l'amore che gli sposi si scambiano reciprocamente e l'amore che insieme nutrono per il figlio desiderato e accolto in un gesto di libera e totale gratuità. L'amore degli sposi è come il terreno in cui cresce l'albero della vita. Se manca l'amore, l'albero non ha dove affondare le radici. Con la generazione l'amore coniugale non solo attinge un obiettivo a cui naturalmente aspira, ma raggiunge la sua più alta somiglianza con l'amore di Dio, che in tal modo comunica all'uomo "una speciale partecipazione nella sua opera creatrice" (*Gaudium et spes*, n. 50).

Il termine stesso di "procreazione" è quanto mai eloquente nel richiamarsi alla creazione e nello stesso tempo nel significare che gli sposi sono "cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti" (*ibid.*).

Ogni genitore si sente prima di tutto onorato di essere chiamato da Dio a collaborare con Lui nel trasmettere la vita e poi si sente responsabile sia nei riguardi di Dio sia nei riguardi dei figli: nei riguardi di Dio perché è Lui che lo ha chiamato ad essere genitore: quella dell'uomo è una risposta; nei riguardi dei figli perché sono immagine di Dio e hanno diritto di avere dai genitori tutto ciò che è necessario per affrontare la vita che hanno ricevuto.

Generare la vita non è mai, per l'uomo, un "fai da te"; è sempre un entrare in cooperazione con Dio, che rimane l'agente principale. Per questo motivo il figlio è un dono: un dono di Dio ai genitori, che pertanto lo accolgono comunque sia (maschio o femmina, sano o malato, ...); un dono dei genitori all'umanità perché continui il suo percorso nella storia perseguendo costantemente il miglioramento delle condizioni di vita sulla terra. A questo obiettivo è finalizzato l'enorme apparato tecnologico messo in campo dalle moderne scoperte scientifiche. Le quali sono senz'altro da salutare positivamente, senza però dimenticare il rischio, inerente alla loro applicazione, di eludere la considerazione della vita umana come dono e di trattare il soggetto vivente alla stregua di una cosa.

#### b) Dalla generazione all'educazione

Considerando i figli come un dono che i genitori ricevono da Dio e a loro volta consegnano all'umanità, viene spontaneo il richiamo alla cura da riservare a questo dono.

La cura si chiama educazione. Essa si pone in logica continuità con la generazione e, come questa, è opera dell'amore.

In un certo senso si potrebbe dire che la procreazione può ritenersi conclusa non col taglio del cordone ombelicale, ma quando i figli sono in grado di autodeterminarsi con libertà responsabile. Fino a questo traguardo si snoda il percorso educativo in senso proprio - anche se in certa misura si resta sempre soggetti educabili - durante il quale i genitori non procedono isolati, ma interagiscono, oltre che con le molteplici e varie agenzie educative operanti nella società, anche con le pubbliche istituzioni. Queste sono chiamate a sostenere la famiglia attraverso adeguate politiche familiari che consentono agli sposi di affrontare realisticamente la scelta di mettere al mondo dei figli e di trasmettere loro quel patrimonio di valori che danno senso e sapore alla vita. Così inteso, il compito educativo, che non è mai stato facile e non ha mai prodotto risultati scontati, si profila come una sfida tra le più serie del nostro tempo.

Si parla spesso di emergenza educativa, "confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita". Di fronte a tale emergenza è forte certamente la tentazione di buttare la spugna da parte di non pochi genitori, spinti anche da una diffusa atmosfera e una forma di cultura che "portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita" (Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e città di Roma sul compito dell'educazione, 21 gennaio 2008).

Ma l'amore per i figli, che sono il patrimonio più prezioso dei genitori, e la consapevolezza che essi sono anche figli di Dio sono motivi più che validi per affrontare con coraggio e con fiducia la sfida educativa. Occorre superare lo

scollamento che a volte si nota tra la famiglia, la scuola e la parrocchia per operare concordemente in vista dell'unico obiettivo che a tutti sta a cuore e che è il bene dei figli.

Fa parte di questo obiettivo aiutarli a trovare il loro posto nella vita, a trovare - in altri termini - la loro vocazione perché quel Dio che si è avvalso della cooperazione dei genitori per chiamare i figli all'esistenza, ugualmente se ne avvale per aiutarli a scoprire in quale stato di vita possono trovare la loro vera realizzazione.

## 2. La famiglia e l'Iniziazione cristiana

### 2.1 L'impegno della Diocesi per rinnovare la prassi dell'Iniziazione cristiana

Nell'ambito delle linee pastorali per l'anno 2002/03 è stata motivata la proposta del rinnovamento degli itinerari di Iniziazione cristiana a partire dalla constatazione "che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini coi quali è stata ereditata e continua a essere applicata nella quasi totalità delle nostre parrocchie" (pag. 12).

Nello stesso testo si sottolineava che il ripensamento del processo di Iniziazione cristiana dovesse poggiare le sue fondamenta sulla convinzione che "si tratta di non dare più per scontato che i soggetti che si presentano per chiedere i sacramenti, i genitori e i loro figli, siano già cristiani, e dunque di affrontare insieme a loro un cammino che risulti di prima evangelizzazione e reale iniziazione alla fede e non soltanto di familiarizzazione alla fede o di istruzione riguardo alla fede" (pag. 13).

Si tratta, in altre parole, di prendere atto che la famiglia ha un ruolo primario e irrinunciabile nell'educare i figli alla fede. Per questa ragione ritengo giusto e indispensabile riservare una congrua riflessione sull'argomento all'interno delle linee pastorali che mettono a tema il matrimonio e la famiglia.

Nel corso di questi anni si sono meglio definiti i termini del rinnovamento della prassi di Iniziazione cristiana e si sono individuate le direzioni essenziali di sviluppo: il recupero della centralità della famiglia e del ruolo educativo dei genitori nel percorso di Iniziazione cristiana dei figli; il mandato ad un gruppo di accompagnatori composito, che contempla il sacerdote, i catechisti per i bambini, gli accompagnatori per i genitori e alcuni animatori; la scelta del metodo catecumenale, superando il modello scolastico e introducendo il modello della progressività del cammino di fede; l'aderenza al vissuto di bambini e genitori e la circolarità delle dimensioni della vita cristiana: l'ascolto, la celebrazione, la testimonianza; il coinvolgimento della comunità parrocchiale.

Si è anche completato il progetto invitando le parrocchie, nel ripensamento dell'Iniziazione cristiana, a puntare l'attenzione anche sul prima e sul dopo. Si è proposta, così, una particolare attenzione pastorale ai genitori con figli da 0 a 6 anni, cercando di coinvolgerli direttamente in itinerari non solo pre-battesimali ma anche post-battesimali. Si sono poste, in tal modo, alcune premesse per una pastorale giovanile e degli Oratori, considerati giustamente come l'ambito in cui realizzare i nuovi itinerari di Iniziazione e come approdo a cui questi debbano condurre.

Questo processo di rinnovamento della prassi di Iniziazione cristiana potrà contare quest'anno su una tappa significativa con l'edizione del nuovo documento sull'Oratorio e la pastorale giovanile.

## 2.2 Famiglia e Parrocchia insieme per l'Iniziazione cristiana.

La collaborazione tra famiglia e parrocchia non è frutto di una strategia ma del riconoscimento sincero che entrambi i soggetti sono profondamente coinvolti dal dato educativo per loro stessa natura. Su questo si fonda il cammino di educazione cristiana che a partire dal Battesimo diviene proposta di vita seria per i figli perché i genitori per primi accolgono la grazia del discepolato. Genitori e parrocchia sono accomunati dal medesimo intento: scoprire e vivere il senso della vita come sequela concreta del Cristo vivo e presente. Il "fenomeno" Chiesa, infatti, non è altro che l'esperienza del Cristo corporalmente presente nell'umanità.

Sappiamo bene che non tutti i genitori sono consapevoli di questa vocazione condivisa con la Chiesa. Tuttavia il cammino di Iniziazione cristiana di stile catecumenale può diventare ed è di fatto una occasione speciale per esercitare il loro compito di educatori alla fede e per riscoprire in essa il valore determinante per la propria vita. Accompagnare i genitori in questo cammino non coincide con una larvata violenza o con un meschino ricatto, ma con il servizio proprio della Chiesa che si accosta, annuncia, propone, provoca la libertà di ognuno e testimonia la radice del suo essere.

I bambini non possono che trarre giovamento dalla crescita di fede dei loro genitori e non sentirsi soli nel cammino di vita cristiana. Ogni dissociazione tra parole e

scelte di vita, che conduce spesso a delegare alla parrocchia l'educazione cristiana dei figli, dovrebbe essere evitata grazie alla crescita di responsabilità della famiglia.

### 2.3 Allo stato attuale

A che punto siamo con il rinnovamento della prassi della Iniziazione cristiana?

Nel corso di questi cinque anni, il progetto diocesano ha coinvolto un numero crescente di parrocchie ed è stato arricchito dei sussidi per i gruppi di accompagnamento parrocchiali, i bambini, le famiglie, il cammino delle comunità con la proposta di celebrazioni liturgiche che scandiscono i vari momenti.

Attualmente i soggetti coinvolti sono 37 tra parrocchie singole, unità pastorali e aggregazioni di parrocchie, per un numero di comunità parrocchiali superiore a cinquanta: la porzione di un terzo del numero globale delle parrocchie e aggregazioni di parrocchie unite nel ministero dello stesso parroco esistenti in diocesi.

Sono stati pubblicati le guide e i libri attivi per i bambini per i due anni di prima evangelizzazione e delle prime due fasi del catecumenato, quella biblica e quella comunitaria, mentre sono in preparazione guide e sussidi attivi per la fase esistenziale, la celebrazione dei sacramenti e infine per il tempo della mistagogia.

Inoltre sono stati pubblicati un testo-guida per l'accompagnamento dei genitori al battesimo dei figli e un testo per l'itinerario successivo sino ai tre anni di età. È in preparazione il testo-guida per i percorsi di Iniziazione cristiana.

Dalla sperimentazione avviata in queste Parrocchie emergono considerazioni generalmente positive sia per quanto riguarda il coinvolgimento dei bambini che la crescita di responsabilità delle famiglie. Il vero rinnovamento, però, è stato richiesto ed è stato vissuto da tutta la comunità cristiana. L'Iniziazione cristiana di stile catecumenale, infatti, ha provocato profondamente la pastorale ordinaria delle parrocchie, chiedendo di rimettere al centro ciò che è primario: l'evangelizzazione e la catechesi.

La maggior fatica è richiesta nel rinnovare l'approccio con gli adulti e più specificamente con gli adulti più direttamente interessati che sono i genitori dei ragazzi iscritti ai percorsi catecumenali in preparazione alla Cresima e prima Comunione.

Se c'è difficoltà nell'individuare e preparare figure adulte che entrino nei gruppi di accompagnamento dei ragazzi, una difficoltà ancor maggiore si riscontra nel trovare adulti disponibili ad accompagnare i gruppi dei genitori, anche perché la disponibilità deve essere sostenuta da una preparazione adeguata, che richiede tempo e impegno. So però che non mancano adulti generosi disposti a mettersi in gioco frequentando i corsi proposti dall'Ufficio catechistico in varie Zone della Diocesi; come non mancano genitori che, dopo aver seguito il percorso catecumenale dei propri figli, hanno dato la disponibilità per accompagnare altri gruppi di genitori.

Mentre ringrazio tutti gli adulti che si sono resi disponibili per questo servizio ecclesiale, li esorto a continuare e invito altri ad aggiungersi a loro.

In ogni caso è un dato positivo e consolante constatare che un numero sempre crescente di parrocchie si sta interrogando seriamente su come iniziare il nuovo

cammino e intanto promuove la preparazione degli accompagnatori. Nell'intento di favorire e accompagnare nelle parrocchie la fase iniziale del percorso, si sta operando per accostare al gruppo di accompagnamento diocesano un nucleo di sacerdoti e laici in ogni zona pastorale, che seguano da vicino, con consigli, sussidi e possibilmente qualche operatore, le parrocchie o aggregazioni di parrocchie se piccole, che intendono dare inizio ai nuovi itinerari. Bisogna, infatti, evitare il rischio di pensare - come in alcuni casi si è verificato - che basti inserire uno o alcuni elementi del progetto catecumenale adattandolo al metodo tradizionale.

Ciò snatura il progetto nella sua coerenza, soprattutto non riconosce la necessità di tendere alla circolarità tra le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza. E inoltre non rispetta il punto nevralgico del rinnovamento della prassi della Iniziazione cristiana che consiste nel proporre un itinerario da percorrere insieme genitori e figli.

Questi tentativi di accontentarsi di alcuni adattamenti inducono il dubbio che non sia ancora compresa l'urgenza improcrastinabile di un cambiamento radicale della pastorale, sollecitata da molti documenti magisteriali e segnatamente dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e la Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia".

Con tutto ciò non si vuole ignorare che esistano anche difficoltà e problemi, come quello - ad esempio - delle parrocchie grandi che devono trovare la modalità più adeguata per instaurare il cambiamento in un contesto in cui, per il numero dei bambini e delle famiglie, sembra difficile realizzare un adeguato accompagnamento. Insisterei comunque sulla formazione dei sacerdoti e degli accompagnatori perché apprendano e sperimentino con costanza e coraggio il metodo del laboratorio che si è rivelato fecondo di sorprese e risultati. Infatti il coinvolgimento dell'intera persona e di tutti i soggetti presenti nel cammino di evangelizzazione può provocare ed ha provocato veri e propri cambiamenti sia da parte dei genitori che da parte degli accompagnatori.

### 3. Obiettivi da perseguire nell'azione pastorale

#### 3.1 La famiglia soggetto di pastorale

La famiglia riveste una centralità oggettiva in tutta la nostra pastorale. Ce lo ricordava Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*: "Culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo nasce e cresce, la famiglia è la cellula fondamentale della società. A questa comunità è da riservarsi una particolare sollecitudine" (n. 40). Tale affermazione è specificata ulteriormente dal Direttorio di pastorale familiare che ci ricorda come quasi tutti gli obiettivi pastorali attraversano la famiglia e la coinvolgono. Basti pensare ai Sacramenti, ai problemi del lavoro o della scuola, all'educazione dei giovani e alla cura degli anziani, dei malati o degli handicappati. Perciò la famiglia è riconosciuta come il centro unificante ed oggettivo di tutta la pastorale, cosicché non si può progettare e programmare senza domandarsi quali siano le implicanze familiari di ogni iniziativa. Non solo, ma in considerazione della sua centralità occorrerà coinvolgerla direttamente in quanto tale nell'azione

pastorale. La famiglia è soggetto della pastorale che la riguarda e mette in campo quelle specificità che la caratterizzano e che rendono la pastorale più attenta e matura. Non si tratta però di una nuova “forza lavoro”, ma di una soggettività che si impone per la centralità indiscutibile che riveste nel progetto della creazione, per la forza spirituale che emerge da essa a motivo del Sacramento che l’ha costituita e per l’intrinseca vocazione ecclesiale che ne specifica la natura. L’impegno della famiglia sarà quindi profuso sia nel campo dell’evangelizzazione, della liturgia, della carità come in quello sociale in cui riveste un ruolo originale per la sua identità di primo nucleo sociale di base.

Tra le numerose e puntuali indicazioni riscontrabili nel Direttorio di pastorale familiare (nn. 156-188), ricordo quelle forme di collaborazione e di sostegno che vedono quali protagoniste le famiglie stesse nei confronti di situazioni di difficoltà (accudimento dei figli e organizzazione della vita quotidiana in momenti di emergenza per malattia, ricovero in ospedale, ...; affidamento e adozione; ospitalità provvisoria di persone sole o che devono temporaneamente lasciare la propria famiglia...).

### 3.2 Alcune indicazioni operative

#### 3.2.1 L’attenzione dei sacerdoti

Mi sembra bello richiamare e sollecitare il compito di animazione proprio dei sacerdoti nel campo delle attività ecclesiali che non può essere esercitato se non con competenza e preparazione. In particolare nel campo della pastorale familiare credo sia importante che il sacerdote si formi approfondendo la teologia del matrimonio in armonia con la rivelazione e le indicazioni magisteriali. L’abbondanza di interventi in questo campo non può che giovare alla crescita di ognuno. Proprio questa formazione renderà il sacerdote attento alla cura pastorale delle famiglie e delle coppie di sposi usando dei mezzi che gli sono propri: la direzione spirituale, la confessione, l’educazione alla preghiera comune, il consiglio e la catechesi, la vicinanza discreta e premurosa alle famiglie provate dalla sofferenza sia sul piano materiale che su quello morale. Tale sensibile presenza accanto agli sposi porterà il sacerdote a dare il giusto spazio al loro dono di coniugi e di genitori, per cui promuoverà in modo adeguato la loro specifica presenza nelle attività parrocchiali. Il coinvolgimento di alcune coppie nei cammini di Iniziazione cristiana sarà il frutto di questa attenzione che non permette di cadere in un facile attivismo e pragmatismo. La contemplazione del mistero nuziale che attraversa tutta la rivelazione potrà aiutare il sacerdote ad offrire agli sposi una visione alta del sacramento che li ha generati e li fa vivere. Un tale servizio è urgente ed atteso nel profondo del cuore di ogni sposo/a.

#### 3.2.2. Accompagnare a scoprire la verità dell’amore e del matrimonio

##### a) Bambini e ragazzi

Il progetto di Dio sull'amore uomo-donna e sulla famiglia va presentato già ai bambini e ai ragazzi, sicuramente in modo adeguato all'età, ma nella sua integralità e verità. Essi, purtroppo, sono coinvolti nei problemi di relazione dei genitori e sempre più nella dissoluzione delle loro famiglie o di quelle degli amici. Si tratta di una provocazione che raggiunge le radici della loro personalità, segnandola inequivocabilmente. L'attenzione educativa della comunità ecclesiale può illuminare di speranza queste situazioni e può mostrare la bellezza del pensiero di Dio sull'amore umano, anche se sempre più spesso ferito.

Un'attenzione rinnovata va anche rivolta alle coppie di sposi che portano i loro figli al Battesimo e li accompagnano nell'Iniziazione cristiana. Non a caso tutti i sussidi pubblicati fino ad ora intendono proporre itinerari di formazione in chiave nuziale. Dietro ad essi, infatti, c'è la ferma convinzione che nell'esperienza coniugale risiede una ricchezza insondabile che annuncia il volto del Dio amore, del Dio incarnato. L'annuncio va fatto con coraggio, superando con creatività le difficoltà che nascono dalla presenza, nei gruppi, di separati, genitori singoli o risposati e riconoscendo in esso anche una dimensione preventiva non trascurabile.

In particolare vorrei si potessero attivare dei percorsi formativi per quei genitori dei battezzandi che non sono sposati e convivono. Oltre a richiamare la contraddizione tra la loro situazione personale e la richiesta del Battesimo, credo importante - dove è possibile - radunarli in gruppo per offrire loro un percorso che li renda consapevoli del valore del matrimonio e li apra a questa esperienza di vita superando riserve, paure o problemi concreti. Un approccio positivo e costruttivo con queste situazioni può essere sussidiato dall'Ufficio per la Pastorale Familiare così da poter rispondere in modo adeguato alle situazioni che ci si presentano sempre più numerose.

#### b) Adolescenti e giovani

In questa fase della crescita ritengo sia importante riproporre la via del matrimonio come vocazione e come possibilità concreta di vivere la propria missione in questa storia. Il matrimonio, la famiglia, la sessualità esigono di essere presentati con il corredo indispensabile delle ragioni che giustificano la dottrina della Chiesa. Mostrare come sia adeguato alla natura dell'essere umano un amore fedele, indissolubile e fecondo è un aiuto fondamentale per la crescita verso la maturità. Purtroppo occorre constatare realisticamente che ci sono giovani dei nostri Oratori e anche educatori e catechisti che vivono di fatto una vita affettiva e sessuale disordinata (rapporti cosiddetti pre-matrimoniali, vacanze insieme, tempi limitati di convivenza...), e sono lontani dal pensiero della Chiesa sui temi etici che riguardano il sorgere della vita, la contraccezione, l'omosessualità, ecc.

Non possiamo farci intimidire da questa situazione e neppure sottovalutarla. Se le cose stanno così, invito i sacerdoti, i genitori, gli insegnanti e gli educatori a riflettere ed impossessarsi di nuovo del loro compito formativo affrontando con coraggio e lucidità di pensiero queste tematiche. Ai sacerdoti, in particolare, compete di creare relazioni personali con adolescenti e giovani così da accompagnarli in un cammino di vera libertà. Alla FOCC, agli uffici scuola, catechesi e famiglia e ai consultori familiari chiedo di farsi coordinatori e promotori di iniziative in questo campo.

#### c) Percorsi di preparazione al matrimonio

Sappiamo bene che per la stragrande maggioranza dei nubendi che arrivano ai percorsi di preparazione del matrimonio, il rapporto con la comunità cristiana è interrotto da tempo. L'occasione di incontrarli offre l'opportunità di aiutarli a superare un rapporto caratterizzato spesso da tratti adolescenziali e superficiali per avviarli verso un cammino capace di accogliere le differenze e affrontare i sacrifici che ineludibilmente la vita riserva a tutti. Soprattutto l'aiuto a riscoprire la fede del Battesimo attraverso un percorso caratterizzato da tratti catecumenali, come ci ricorda la Familiaris Consortio al n° 66, è quanto devono offrire sacerdoti e coppie guida. In Diocesi vi è ancora una eccessiva diversificazione nelle modalità di preparazione al matrimonio, per cui invito le varie zone ad assumere le linee guida contenute nel Direttorio ai numeri 50-63. La presenza sempre più massiccia di conviventi deve farci riflettere per adeguare la proposta alla realtà. In qualche zona si è provveduto a fare percorsi per soli conviventi, in altre si ha l'accortezza di costituire gruppi di conviventi all'interno dei percorsi. Da queste esperienze emerge con certezza la necessità di tenere in debito conto la loro esperienza di vita. Essenziale è evitare una critica inconcludente, fornendo, tuttavia, un chiaro giudizio cristiano così da aiutarli ad identificare i limiti della loro scelta di vita, favorendo la scoperta della specificità e della differenza della scelta matrimoniale. Sarebbe importante scambiarsi esperienze tra operatori pastorali, ascoltando, in particolare coloro che già si sono mossi sul campo.

In questo contesto ritengo di poter sottolineare anche l'importanza dell'incontro tra il parroco e i nubendi. Infatti l'incontro personale può aiutare le coppie a verificare il loro rapporto con sincerità e favorire il sorgere di percorsi per giovani coppie di cui c'è urgenza.

#### d) Commissioni zonali di pastorale familiare

Ogni zona deve formare una commissione per la pastorale familiare che, in stretta relazione con l'Ufficio, possa progettare e programmare con attenzione al territorio. Composta da alcuni sacerdoti, da religiose e da coppie di sposi essa potrà diventare nel tempo uno strumento assai valido per la realizzazione di una pastorale diocesana integrata.

#### e) Gruppi famiglia

Uno strumento assai valido per la formazione sono sicuramente i gruppi famiglia. Pur nella legittimità di impostazioni diverse, tuttavia credo sia indispensabile valorizzarli come piccole comunità in cui sperimentare l'ascolto del Signore, la condivisione e la solidarietà concreta della carità. Per questo è necessario siano costituiti da un numero di coppie che possa favorire un vero, aperto e confidente incontro; che usino una metodologia che permetta la comunicazione profonda; che offrano la possibilità di vivere esperienze spirituali e di preghiera; che siano aperti alla condivisione e alla solidarietà tra famiglie. In Diocesi ci sono bellissimi esempi di apertura all'accoglienza, all'affido, all'adozione portate avanti con coraggio da associazioni e movimenti sensibili in questo campo.

#### f) Separati, divorziati e risposati civilmente

Invito la comunità cristiana a mostrare una attenzione particolare ai separati, ai divorziati e ai risposati civilmente. La Chiesa si fa attenta alla loro sofferenza e chiede di fare la verità nella misericordia.

Questo comporta:

- da una parte la valorizzazione della testimonianza di quanti, separati, rimangono fedeli alla propria unione in Cristo. Essi, spesso derisi e non compresi, non possono non trovare la dovuta accettazione e accoglienza nella comunità cristiana come segni viventi dell'amore fedele di Gesù Cristo in croce. Ai separati è aperta la strada della Riconciliazione e dell'Eucaristia, secondo le indicazioni preziose del Direttorio ai n° 207-209;

- dall'altra parte l'accompagnamento paziente di quanti hanno deciso di unirsi in nuove nozze. A questi la Chiesa propone un cammino penitenziale che sia in grado di mantenere in equilibrio l'oggettivo contrasto della loro scelta con l'Eucaristia e l'appartenenza non perfetta alla comunità ecclesiale.

L'Ufficio per la Pastorale Familiare si è fatto carico di far nascere ed animare gruppi di separati e risposati in alcune zone della Diocesi. Chiedo che questa attenzione pastorale si estenda a tutte le zone che in collaborazione con l'Ufficio possano seguire queste persone con competenza e fraterna accoglienza.

Raccomando anche ai sacerdoti di attenersi, nella loro azione pastorale e nel loro ministero, alle indicazioni precise del magistero. Il Direttorio, al capitolo settimo, contiene in maniera chiara ed inequivocabile tutte le norme da seguire. Rattrista spesso constatare una difformità di comportamenti immotivata, dal momento che la Chiesa in questo campo ha parlato chiaramente. Ciò crea confusione tra i fedeli e getta discredito sul ministero dei sacerdoti.

g) Valorizzare e promuovere le strutture a sostegno della famiglia

Infine vorrei incoraggiare tutte quelle realtà che si pongono al servizio della famiglia nella nostra Diocesi e auspicarne il nascere di nuove.

In particolare mi riferisco al Movimento per la vita, ai vari CAV, ai Consultori, al Forum per le associazioni familiari, all'AGE e all'AGESC, alle associazioni e ai movimenti.

La concezione cristiana del matrimonio e della famiglia non riguarda solo la singola coscienza credente ma anche il bene comune. Perciò coloro che vivono in pienezza il matrimonio come Sacramento si adoperano perché la mentalità, i costumi e le leggi rispettino il più possibile la concezione cristiana. Pur in una società pluralistica lo specifico apporto delle famiglie cristiane non deve mancare mai. L'autenticità della fede richiede una limpida e forte testimonianza dei valori legati all'unione coniugale, alla difesa della vita e alla famiglia.

E per concludere...  
una provocazione

Dopo le indicazioni operative, che segnano il cammino della Diocesi nel prossimo Anno pastorale, mi piace concludere con una provocazione, che consegno alla libera iniziativa di ogni famiglia.

Ci lamentiamo spesso di vivere in una società anonima, in cui non ci si conosce neppure tra persone che abitano nella casa vicina o nell'appartamento a fianco. Perché non tentare di vincere queste forme di isolamento attraverso iniziative molto semplici: una famiglia propone a qualche altra famiglia disponibile di incontrarsi per conoscersi, per condividere una festa familiare, per un confronto sul modo di educare i figli, per pregare...? Senza pensare a forme istituzionalizzate, come Gruppi-famiglia; ma come iniziativa spontanea per essere lievito di comunione che produce un tessuto di familiarità nella vita quotidiana.

Non potrebbe essere, questa, una forma spicciola con cui le famiglie cristiane vivono oggi una propria dimensione missionaria? Senza imporsi particolari programmazioni e senza pretendere chissà quali cambiamenti delle relazioni sociali; solo per il bisogno di testimoniare la bellezza della condivisione in una società che soffre di chiusura individualistica.

Affido questa provocazione a tutte le famiglie e su tutte invoco la protezione della Santa Famiglia di Nazaret.

Santa Famiglia di Nazaret!

Fin dal momento dei tuoi inizi

l'Angelo dell'annunciazione ha introdotto  
il mistero di Dio nella tua storia  
sconvolgendo i sogni di una famiglia normale.  
Dona anche a noi di mantenere  
in ogni circostanza della vita  
una fiducia incrollabile in Dio,  
la pazienza necessaria per riconoscere i suoi progetti,  
l'umiltà di accettarli e farli nostri.

Nel silenzio profondo che avvolge il Natale  
ci insegni a conservare nel cuore le opere di Dio  
e la capacità di gustarle  
nella preghiera e nella contemplazione.

Nella presentazione di Gesù al Tempio  
ci dai un esempio di umile obbedienza  
e ci inviti a guardare al futuro  
senza apprensione ed esasperanti timori  
anche quando all'orizzonte si profilano  
le prove e la croce.

Tu, che hai provato l'amarezza dell'emigrante,  
conforta quanti oggi rivivono la tua stessa odissea,  
perché, insieme ai paesi ospitanti,  
diventino testimoni di una convivenza fraterna,  
nel reciproco rispetto di ogni cultura.

Tornando da Gerusalemme  
hai sperimentato l'angoscia di aver perso Gesù;  
consolaci quando la morte rapisce i nostri figli  
o li ingoia la strada della perdizione.  
Sostieni il nostro impegno educativo  
quando è coronato dal successo  
e quando è umiliato dalla delusione  
affidando in ogni caso i nostri figli  
all'inesauribile misericordia della paternità di Dio.

Veglia sulle famiglie ferite  
nei sentimenti intimi dell'amore e della fedeltà  
prive di speranza e incerte del futuro.

In te ogni famiglia trovi il modello a cui guardare;  
da te ottenga la grazia  
di perseverare nella sua vocazione. Amen.

Cremona, 26 luglio 2008  
Memoria dei santi Gioacchino e Anna  
genitori di Maria Santissima